
Palazzo Bellini: una storia di secoli

Riceviamo dal collega Paolo Cirri, recentemente eletto "Novarese dell'anno" un interessante articolo sulla storia del Palazzo di Via Negroni 12.



Il Palazzo, attuale sede della Divisione Banca Popolare di Novara, prende il nome dai Bellini, una famiglia nobile novarese proprietaria di vasti terreni coltivati a riso (e dunque tra le più facoltose della città), che ne fu proprietaria dal 1751 al 1900. L'origine dell'edificio è più antica e si perde nel medioevo. Secondo la tradizione, la fondazione sarebbe dovuta ad un importante componen-

te della famiglia Tornielli, la casata nobiliare che maggiormente influì sui destini di Novara in epoca comunale.

Essendo collocato nel pieno centro cittadino, letteralmente all'ombra della antonelliana Cupola di San Gaudenzio, sicu-

ramente il sito del palazzo fu, sin dal periodo romano, ininterrottamente occupato da edifici. Le prime testimonianze documentarie sull'esistenza dell'edificio sono della seconda metà del XVI secolo. Proprietario del palazzo era allora proprio un conte Tornielli, Manfredo, comandante di truppe spagnole, che nel 1565 vendette questa sua "casa grande" a Federico Visconti, esponente della famosa famiglia milanese. Da questa operazione immobiliare scaturì una complessa e annosa vicenda giudiziaria che, a parte il merito di averci dato una completa descrizione di come si presentava l'edificio alla fine del Cinquecento, non comportò altro che un ritorno della proprietà nelle mani dei Tornielli.

Questa famiglia novarese rimase titolare del palazzo, con uno dei suoi rami, fino alla metà del Seicento, quando l'ultimo proprietario, il vescovo Antonio Tornielli, morendo lo lasciò per testamento al Capitolo della Cattedrale di Novara. Una trentina di anni dopo il Capitolo vendette lo stabile con tutti i suoi annessi (cortili, giardino, stalle, la piazzetta antistante) alla famiglia Bagliotti, altra cospicua casata novarese.

I Bagliotti dovettero porre mano ad un complesso restauro dell'edificio, molto degradato dopo anni di scarsa cura. Anche il bel cortile - da alcuni attribuito a Pellegrino Pellegrini detto Tibaldi (architetto di chiara fama, cui i Novaresi avevano affidato nel 1577 l'incarico di costruire la nuova Basilica di San Gaudenzio), da altri a Galeazzo Alessi (perugino, allievo di Michelangelo e attivo tra l'altro a Milano, Pavia e Genova) - era

in condizioni precarie. Forse proprio per queste gravose spese di restauro e manutenzione, o forse a causa di speculazioni sbagliate, i Bagliotti furono costretti a vendere all'asta l'intero stabile nel 1751. Venne aggiudicato per più di 60.000 Lire dell'epoca alla contessa Giovanna Bellini Barbavara. I Bellini, come primo atto, decisero di ristrutturare completamente gli interni, adattandoli allo stile in auge in quel tempo: il Rococò. Il risultato si può ammirare ancora oggi. Le stanze e i saloni, pur nella ricchezza delle decorazioni, mantengono un aspetto sobrio ed elegante, indice dell'intervento di un architetto di valore: si fa il nome di Benedetto Alfieri (zio del tragediografo Vittorio), uno dei preferiti di Casa Savoia, che proprio in quegli anni stava lavorando alla costruzione dello splendido campanile della Basilica di San Gaudenzio.

Il palazzo divenne, quindi, nella seconda metà del Settecento, una delle dimore più belle e lussuose della città. Era naturale che importanti personaggi di passaggio da Novara vi venissero ospitati. Tra questi, il 31 maggio dell'anno 1800, anche il Primo Console Napoleone Bonaparte. Non si fermò molto: il tempo di incontrare i maggiorenti novaresi, di studiare le carte per capire come muoversi per intrappolare gli Austriaci (battuti esattamente due settimane dopo a Marengo) e di concedersi un breve riposo. Vi è un motivo preciso per cui Napoleone decise di fermarsi in palazzo Bellini e non in altre dimore patrizie novaresi: era l'unico edificio che offriva una camera da letto con attiguo locale da bagno. Il futuro Imperatore dei Francesi era uomo di maniacale cura per l'igiene personale e non voleva assolutamente privarsi delle sue comode abluzio-



ni quotidiane. Ai Bellini toccò pure l'onore di alloggiare il Re Carlo Alberto. Naturalmente nessuno poteva immaginare che proprio in una delle sale del palazzo lo sfortunato e coraggioso Sovrano avrebbe abdicato alla Corona. Il 23 marzo 1849, nei terreni a sud di Novara, fu combattuta la battaglia che decise le sorti della 1ª Guerra d'Indipendenza. Dopo fasi alterne, in cui, ad un certo momento, era sembrato che il successo potesse arridere alle nostre bandiere, gli Austriaci presero il sopravvento. Carlo Alberto, inviati dei parlamentari a trattare una tregua, ricevette condizioni inaccettabili e decise di riunire i vertici dell'armata in una saletta della sua residenza: palazzo Bellini, appunto. La riunione ebbe inizio alle 21,15. Verificata l'impossibilità di proseguire le operazioni belliche, Carlo Alberto, appoggiato al caminetto, comunicò la sua irremovibile volontà di abdicare. La notte stessa partì su una modesta carrozza verso il lontano volontario esilio di Oporto, dove sarebbe morto appena quattro mesi dopo. Quanto accaduto nella piccola sala di palazzo Bellini - ricordato in una lapide posta sulla parete - segnò la svolta fondamentale del Risorgimento. Carlo Alberto abdicando risparmiò al Piemonte gravose condizioni di pace, ne preservò le capacità economiche e morali per future ulteriori imprese e legò le sorti della sua dinastia a quelle dell'Italia. Vittorio Emanuele, divenuto Re in queste tristi circostanze, ritornò a palazzo Bellini in un clima ben diverso dieci anni dopo, ai primi di giugno del 1859. Napoleone III, Imperatore dei Francesi, alleato dei Piemontesi nella seconda guerra contro l'Impero asburgico, seguendo le orme del grande zio, aveva pure preso alloggio nella confortevole dimora dei Bellini. Il 3 giugno i due Sovrani si incontrano

nella Sala della Musica per mettere a punto i piani definitivi per la battaglia del giorno seguente, che avrebbe avuto luogo a Magenta e avrebbe spianato la strada per la conquista della Lombardia. Dopo essere stato attraversato dalla Storia, il palazzo visse anni più tranquilli fino al 1900, quando l'ultima erede del casato, la marchesa Livia Torielli Bellini (ed è curioso che ricompaia proprio alla fine il nome dei primi proprietari dell'edificio), decise di vendere lo stabile alla Banca Popolare di Novara. I tempi erano cambiati: anche per famiglie nobili e ricche diventava sempre più costoso mantenere una struttura così grande e impegnativa. Il personale, a causa dello sviluppo delle industrie (tessili e meccaniche soprattutto), era sempre più scarso e oneroso. La nobiltà preferì lasciare le città per ritirarsi nelle case di campagna: lì era più facile trovare chi volesse lavorare a servizio (l'alternativa era ancora il duro e mal pagato lavoro della terra).

L'acquisto come sede centrale di palazzo Bellini segnò il salto di qualità della Banca. L'edificio era stato svuotato dell'intero

mobilio, dei quadri e delle suppellettili. Erano rimasti solo gli stucchi, le decorazioni, le grandi specchiere rococò e i magnifici caminetti. La Banca nei primi anni del Novecento ristrutturò lo stabile, rispettandone le caratteristiche, completò la facciata rimasta parzialmente incompiuta e arredò gli interni secondo il loro stile.

L'attività lavorativa non ha stravolto l'aspetto del palazzo, anzi gli ha conferito nuovo prestigio.

Oggi, nelle stanze un tempo abitate dai padroni di casa, nell'ala sud, si trovano gli uffici dei vertici, in precedenza, della Banca Popolare di Novara società cooperativa ed ora della Divisione Banca Popolare di Novara del Banco Popolare.

Le sale delle feste e per gli ospiti, situate nell'ala nord, sono utilizzate come locali di rappresentanza e per riunioni.

Questi locali - un vero patrimonio storico e artistico - sono visitabili gratuitamente per gruppi su prenotazione, compatibilmente con le esigenze lavorative.

Paolo Cirri